



Antonio Manzi

Nato a Milano il 28 ottobre 1913 in via Vincenzo Monti 34, fu prima allievo del Collegio San Carlo, poi dell'Istituto Carlo Cattaneo, dove conseguì il diploma di ragioniere. Si iscrisse quindi all'Università Bocconi, presso la quale si laureò in Scienze economiche e commerciali.

Giovane di profonda fede, animato da viva passione per la montagna, frequentò la Casa Pio X di Biandino, istituzione dell'Associazione Giovani Studenti San Stanislao, nata per favorire l'alpinismo come mezzo di elevazione morale, e fu attivo confratello della Conferenza di San Vincenzo.

Tenente degli Alpini, dopo l'8 settembre tentò di raggiungere il Sud per unirsi ai corpi militari italiani che combattevano a fianco degli alleati. Non gli riuscì, perciò tornò a Milano, dove fece parte del movimento clandestino, quindi si unì ai partigiani della Bergamasca, diventando comandante dei gruppi della Val Brembana. Il suo nome di battaglia era Vercesio.

Dopo l'arresto dei componenti del Comitato di Bergamo gli fu consigliato di espatriare in Svizzera, ma si rifiutò, anzi cominciò a ritessere l'organizzazione partigiana, che aveva subito un duro colpo a causa dei continui rastrellamenti. Intanto preparava un piano per liberare dal carcere i compagni, ma il 22 febbraio, alla vigilia del colpo, tradito da una spia, fu arrestato e tradotto alla Federazione fascista di Bergamo e qui trattenuto e interrogato per dieci giorni. Pur sottoposto a terribili torture (fu percosso bestialmente ed ebbe una mano fracassata), non svelò quali fossero stati i suoi spostamenti dopo l'8 settembre

né quali fossero gli esponenti della Resistenza con cui era stato in contatto. Il 5 marzo fu portato nel carcere di Sant'Agata in cella d'isolamento. Gli furono date carta e penna nella speranza che scrivesse quello che non erano riusciti a estorcergli con la tortura, ma anche tale tentativo fu vano.

Il 20 aprile fu trasferito a Milano nel carcere di San Vittore, da dove fece uscire clandestinamente un biglietto per i suoi, biglietto in cui accenna al trattamento disumano subito a Sant'Agata:

Non ho paura di nulla, non sono uno che molla le braghe, e lo sa Gallarini che mi ha visto con la faccia insanguinata e la bocca chiusa.

Quando a Pasqua si trovava ancora a Bergamo, così scriveva ai genitori:

L'anno scorso ho passato il pomeriggio di Pasqua, anche allora solo, nel mezzo del valone del Tamer; compagnia le valanghe; quest'anno in cella: da 2500 a 300 m., ma il morale è sempre a 3000...

E in altre occasioni:

Il nostro motto del 5° Alpini è DURARE; coraggio come me! Vi vorrei come sono io...Vi serva di conforto che non ho fatto nulla che possa ledere la mia coscienza e che non ho mancato e non mancherò mai alle leggi dell'onore.

E un'altra volta alla madre:

Ti penso bene e credo che il mio stesso stato d'animo sia il tuo: rassegnazione per

Antonio **M**anzi

questa prova che spero non sia molto lunga, fierezza di sapere che non è stata voluta per motivi banali né volgari, speranza in un avvenire ancora migliore del passato.

Il 27 aprile fu trasferito a Fossoli, da dove, nell'ultima lettera scrive:

La noia, terribile nemica in carcere, è sconfitta; la solitudine è una parola senza senso in campo di concentramento ... Vi penso con nostalgia, ma con speranza.... Tornerà anche per me il tempo buono e saranno soddisfazioni migliori quanto più si saranno attese con serenità: saranno più meritate.

Ricorda poi alcuni amici, suoi compagni di scalata in Grigna. Tra questi è citato Pino, l'ing. Galletti, uno dei componenti della spedizione sul K 2. Antonio, per le sue doti di resistenza, era stato contattato per parteciparvi. Ardito Desio, infatti, stava organizzando l'impresa già prima dello scoppio della guerra.

I genitori vollero che fossero scritte sull'immagine ricordo le parole della Lettera a Timoteo di S. Paolo:

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Elena Magnini, nipote

Antonio Manzi, di anni 30, nato il 28 ottobre 1913 a Milano ed ivi residente, dottore commercialista, celibe. Arrestato su delazione il 20 febbraio 1944, tradotto alla Federazione fascista di Bergamo, quindi in cella di isolamento nel carcere di Sant'Agata della stessa città, fu trasferito a Milano, a San Vittore il 20 aprile, matricola 1954, raggio III, cella 13, quindi a Fossoli il 27 aprile, matricola del campo 227.

Il suo corpo, contrassegnato col numero 20 all'esumazione, fu riconosciuto dal padre.

È sepolto nel Cimitero Maggiore Musocco di Milano, Campo 64 detto "della Gloria", lapide 190.

Tra le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi troviamo la Brigata "Carlo Bianchi", Formazione "Antonio Manzi", operante in Brianza.

Gli sono state intitolate due vie, una a Bergamo e l'altra a Oggebbio (frazione di Travallino); un bivacco in Val Masino (SO) a quota 2.550, è stato intitolato a Antonio Manzi, Comandante partigiano, fino al 1994, successivamente anche a una guida del Cai, Gianni Pirotta.

Una lapide lo ricorda nell'andito della casa natale di Via Vincenzo Monti 34, a Milano.

E' stato decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, di Medaglia d'oro del Comune di Milano e di Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo.